

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

10

Emerging Diplomatic Studies

I

Atti del convegno internazionale
Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022

a cura di

P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini - M.L. Mangini - M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

Notariorum Itinera

Varia

10

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Emerging Diplomatic Studies

I

Atti del convegno internazionale
Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022

a cura di

P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini - M.L. Mangini -
M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 7
Rudolf Hertwig, <i>Zur Perzeption der fränkischen Herrscherurkunde in Pseudo-Originalen und Einzelblattkopien des 8. und 9. Jahrhunderts</i>	» 11
Roberta Napoletano, <i>Prime ricognizioni sui notai della Sancta Bononiensis Ecclesia (secoli X-XIII)</i>	» 29
Sandra Piñeiro Pedreira, <i>Hanc cartam per alphabetum divisam confirmamus: una aproximación al estudio de las cartas partidas en los monasterios cistercienses de la diócesis de Lugo (siglos XII-XIII)</i>	» 53
Carlo Baderna, <i>Diligenter reponantur et custodiantur. Riflessioni introductive per un'analisi della politica documentaria del comune di Vercelli (secoli XII-XIV)</i>	» 79
Thomas Lacomme, <i>Ce que la main fautive nous apprend des scribes d'archives: les corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (XIII^e-XIV^e siècle)</i>	» 95
Adrián Ares Legaspi, <i>El notariado apostólico en el norte de Castilla en el siglo XIV: ámbitos de actuación y prácticas documentales</i>	» 123
Emanuele Carletti, <i>Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo</i>	» 147
Guillermo Fernández Ortiz, <i>Notariado público y práctica notarial en Asturias en el siglo XV</i>	» 169
Andrea Pergola, <i>Uno sfortunato esperimento istituzionale nella Sardegna del XV secolo: la corrispondenza del Conservador major del Real Patrimonio del Regno di Sardegna</i>	» 195
Santiago Manuel Rodríguez Maldonado, <i>Registros y libros: una muestra tipológica documental en la isla de Tenerife a comienzos de la Edad Moderna</i>	» 221



Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo

Emanuele Carletti

emanuele.carletti@uniroma3.it

1. La tipologia documentaria

Le *litterae de beneficiis seu confraternitatis*, anche dette *litterae participationis Ordinis*, sono delle lettere specifiche indirizzate a confraternite, singole persone o aggregazioni religiose, il cui contenuto era sostanzialmente identico: lo scopo precipuo era di rendere partecipe il destinatario, o i destinatari, di tutti i benefici spirituali dell'Ordine, ossia messe, uffici vigiliari, orazioni, digiuni, predicazioni eccetera; in sostanza a tutte le pratiche religiose di un ordine regolare, sia in vita sia dopo la morte dei riceventi. La tipologia documentaria, per quanto riguarda l'ambito dei frati mendicanti, fu analizzata in maniera organica da Hugolinus Lippens, Nicolan-gelo D'Acunto, Raffaella Villamena e di recente da Marie-Madeleine de Cevins, dai cui studi emerge come il suo uso si accrebbe nel corso del XIII secolo, soprattutto con gli Ordini che fecero della *mendicitas* il proprio proposito di vita, i quali pertanto ripresero pratiche redazionali di chiara matrice monastica e canonica¹. Per esempio i Cisterciensi utilizzarono tale strumento fin dal XII secolo, anche se in maniera meno sistematica rispetto a come faranno i Mendicanti; i monaci, oltre che avvalersi di pratiche memoriali molto diversificate e di consolidata tradizione, coinvolsero soprattutto membri dell'alto clero e dell'aristocrazia locale e regia. L'utilizzo della lettera *confraternitatis* fu codificato giuridicamente dai Cisterciensi nei propri statuti solamente nel 1244, quindi antecedentemente alla prima attestazione in ambito mendicante che data al 1254².

Nel complesso, in tutti gli ordini monastici che adottavano tale forma di affiliazione spirituale, la sede principale di formalizzazione e pubblicazione della commemorazione liturgica dei benefattori era il capitolo generale, anche se il numero esiguo di attestazioni di *litterae* databili tra XII e primo XIII secolo giunte fino a

¹ LIPPENS 1939; BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999; D'ACUNTO 2005; DE CEVINS 2015; DE CEVINS 2018.

² VILLAMENA 1998-1999, pp. 89-94; D'ACUNTO 2005, pp. 396-398. Si tratta della lettera inviata dal ministro generale dei Minori, Giovanni da Parma, a Giacomo *de Buxolis* e alla sua famiglia.

noi indicherebbe una ‘minore presa’ degli organismi generali degli Ordini nei confronti di quelli locali³. La situazione sembra evolvere tra XIII e XIV secolo, quando il processo di centralizzazione degli Ordini monastici raggiunse un grado elevato e di conseguenza anche la produzione delle lettere emanate dai generali: per esempio in quelle prodotte dai Camaldolesi la platea dei destinatari si amplia soprattutto dal punto di vista dell’estrazione sociale, ponendosi in linea con quelle concepite dai Mendicanti, anche nei contenuti⁴. Questa evoluzione sembra essere stata dettata, perlomeno nel caso delle *litterae confraternitatis* ‘ad personam’, dallo sviluppo politico-economico dei ceti cosiddetti ‘popolari’ nel corso dei secoli XIII e XIV, che li rendevano maggiormente predisposti al sostegno materiale delle diverse esperienze religiose, invece che dalla permeabilità nei loro confronti da parte di una determinata categoria di religiosi: infatti anche per quanto riguarda i Mendicanti i destinatari principali delle lettere erano esponenti dell’aristocrazia locale e regia oltre che del variegato ambiente urbano⁵.

La *littera confraternitatis* dunque si configurava per le gerarchie come un agile strumento di costruzione di rapporti di varia natura con soggetti attivi nella dimensione territoriale dov’erano presenti le proprie emanazioni locali. Tale strumento si diffuse soprattutto grazie al sistema fortemente verticistico degli Ordini mendicanti, la cui strutturazione fu favorita dal rapporto con il papato nel corso del XIII secolo.

Per quanto riguarda i frati non sembra un caso che le prime *litterae* compaiano a partire dai generalati di Giovanni da Parma (1247-1257) e Umberto da Romans (1254-1263), durante i quali si assiste a un progressivo accentramento delle strutture dei rispettivi Ordini (Minori e Predicatori) e soprattutto all’inasprimento dello scontro tra Mendicanti e clero secolare che raggiunse il suo apice negli anni 1254-1255⁶.

I rapporti di affiliazione ebbero l’esigenza di essere incrementati e certificati dall’alto al fine di creare una rete di relazioni capace di fronteggiare i contrasti sul territorio. Questi legami si declinavano in sostanza attraverso due tipologie di lettere, come nota D’Acunto riprendendo la terminologia adottata dal Lippens: quelle di *affiliatio* comune o ordinaria e quelle di *affiliatio* speciale o maggiore. Le prime erano rivolte a destinatari collettivi, ad esempio confraternite o aggregazioni religiose, mentre le seconde erano destinate a singole persone e/o alla loro famiglia con l’aggiunta del

³ Sulla funzione dei capitoli generali degli ordini religiosi tra XI e XIII secolo cfr. CYGLER 2002.

⁴ LICCIARDELLO 2022, pp. 369-371, 561-563.

⁵ VILLAMENA 1998-1999, p. 99.

⁶ CUSATO 2022.

privilegio di usufruire dei benefici anche *post-mortem*⁷. Si tratta di una classificazione per certi versi rigida dal punto di vista della categoria dei destinatari, ma che in alcuni casi assunse contorni originali, come in quello della lettera del 1371 destinata a Lorenzo Angeli e alla compagnia di San Salvatore di Firenze da parte del generale degli Eremitani di sant'Agostino: in questa circostanza il protagonista chiama in causa anche la confraternita alla quale fa parte, creando un binomio non scontato⁸.

Sul significato e valore dato a questi documenti si sono soffermati ampiamenti i contributi dello stesso D'Acunto, il quale ha ben evidenziato come i loro caratteri intrinseci ed estrinseci presentano connotati originali rispetto a quelli del resto delle scritture prodotte o commissionate dai frati. Questo farebbe pensare all'esistenza di un *modus operandi* di tipo cancelleresco facente riferimento all'entourage del generale dei diversi Ordini, adibito alla produzione della 'epistolografia' ufficiale⁹. Di questa si sono conservati non pochi esemplari per quanto riguarda alcuni Ordini come quelli dei Predicatori e dei Minori, meno per altri come nel caso dei Servi di Maria. I superiori generali - come Michele da Cesena, generale dei Minori dal 1316 al 1328, o ancora in epoca moderna Giacomo Tavanti, priore generale dei Servi di Maria dal 1576¹⁰ - ebbero la premura di trascrivere dei formulari o addirittura dei modelli di *litterae* nei propri registri ancora oggi conservati.

In particolare, le *litterae participationis* sono documenti di matrice cancelleresca redatti di norma da soggetti appartenenti alla cerchia del generale, in occasione del capitolo che, nella stragrande maggioranza dei casi, risulta l'unico mittente della lettera tramite l'apposizione del proprio sigillo in rappresentanza dell'intero Ordine, anche se, come nel caso dei Minori, dei Predicatori o dei Carmelitani, il documento poteva essere inviato dai priori provinciali o locali¹¹.

La maggioranza delle epistole trasmesseci sono conservate in fondi archivistici di provenienza diversa rispetto a quella conventuale, semplicemente perché erano destinate a soggetti e personalità esterne. Fu principalmente a causa di questa dispersione che gli studiosi, *in primis* gli stessi frati degli Ordini, faticarono a racco-

⁷ D'ACUNTO 2005, pp. 391-392.

⁸ Firenze, Archivio di Stato (ASFi), *Patrimonio Ecclesiastico*, 1371 maggio 31. La confraternita si riuniva presso la chiesa di Santa Maria Novella dei Predicatori.

⁹ BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 394-398, 399-402.

¹⁰ BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 410-412. Per i Servi di Maria cfr. MONTAGNA 1961 e DIAS 1970, pp. 137-178.

¹¹ VILLAMENA 1998-1999, pp. 97-98; D'ACUNTO 2005, pp. 398-399.

gliere un campione ampio di originali, limitandosi a trascrivere o approntare l'edizione dei documenti disponibili e di quelli meglio noti, come nel caso delle lettere conservate presso i fondi municipali o regi delle regioni del Nord Europa¹².

In effetti, di queste lettere esisteva nella stragrande maggioranza dei casi solo l'originale, conservato gelosamente dal destinatario presso il proprio archivio privato. Tuttavia, le vicissitudini che contraddistinsero tali archivi nel corso del tempo hanno contribuito a rendere il quadro più complesso. Gli archivi delle famiglie aristocratiche e magnatizie erano senza dubbio meglio gestiti e conservati in confronto a quelli degli esponenti dei 'ceti popolari'¹³. Inoltre, molti testatori istituirono come erede universale un ente religioso e ciò prevedeva anche il lascito di tutte le loro carte private che finivano pertanto nell'archivio comunitario. Fu questa, ad esempio, la sorte seguita da alcune lettere destinate dal generale dei Servi di Maria a Guiduccia Falconieri e Giovanni da Sassoforte: la prima conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Diplomatico* del convento della Santissima Annunziata¹⁴, l'altra presso l'Archivio di Stato di Parma nel fondo del convento parmense dei Servi di Maria¹⁵. Al riguardo delle lettere indirizzate a singoli, infine, per molte di esse la sede di conservazione permette di stabilire la provenienza dei beneficiari, come nel caso delle lettere indirizzate a Marco Bedodi e Bartolo di Martino Petracchi: la prima conservata nel fondo *Atti privati* del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Parma, la seconda presso il fondo del capitolo della cattedrale di San Zenone di Pistoia presente nel *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze¹⁶.

2. L'esempio dei Servi di Maria

In questo contributo vorremmo soffermarci sugli aspetti prettamente diplomatici della lettera indirizzata a singole persone, *de gratia speciali*, e dunque sui suoi caratteri estrinseci e intrinseci. A tal riguardo ci pare utile adottare principalmente la prospettiva della produzione di un ordine mendicante specifico quale quello dei Servi di Maria, sorto nel pieno Duecento e sviluppatosi nel corso del Trecento, per il

¹² Si veda il censimento fatto delle *litterae* edite in VILLAMENA 1998-1999.

¹³ Si veda il caso ungherese in DE CEVINS 2018, pp. 61-66.

¹⁴ ASFI *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, 1323 maggio 6. Edizione in GIANI, p. 245.

¹⁵ Parma, Archivio di Stato (ASPr), *Conventi e Confraternite XLVIII*, *Libro di Rogiti*, I, n. 7. Edizione in MONTAGNA 1980, p. 226.

¹⁶ Cfr. ASPr, *Diplomatico*, *Atti privati*, 1324 maggio 7; ASFI, *Diplomatico*, S. *Zenone*, 1333 maggio 31. In generale BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 392-393.

quale siamo riusciti a reperire l'originale di un discreto campione di lettere databili al XIV secolo. Delle circa dieci lettere di cui conosciamo in qualche modo il testo, tutte riportano come mittente il priore generale e sono state redatte o emanate durante i lavori del capitolo generale, che a partire dal 1346, per quanto riguarda i frati, da annuale divenne triennale¹⁷.

Sono tre gli estensori dei documenti risalenti al Trecento di cui conosciamo l'esistenza: si tratta di Pietro da Todi, Nicolò da Venezia e Andrea da Faenza. Pietro era stato eletto durante il capitolo generale del 1314 tenutosi a Rimini dopo la morte del predecessore Andrea da Borgo Sansepolcro, in carica dal 1300, e fu il principale protagonista e promotore dello sviluppo territoriale, numerico e culturale che contraddistinse l'Ordine nel corso del primo Trecento. Fin dal 1333, la sua politica fu contrastata da un gruppo cospicuo di frati appartenenti soprattutto alla provincia di Tuscia; nel 1341 egli fu estromesso dal pontefice Benedetto XI dai poteri generalizi, riuscendo tuttavia a salvaguardare, solo nominalmente, il titolo di priore generale fino alla morte avvenuta ad Avignone nel 1344¹⁸.

Nicolò da Venezia fu nominato generale nel 1363 dal pontefice Urbano V dopo che il predecessore Vitale da Bologna, in carica dal 1348 e di cui era *socius*, fu eletto alla cattedra episcopale di Ascoli. Forse proveniente dalla famiglia aristocratica veneziana dei Balanzan, in precedenza ebbe modo di ricoprire numerosi incarichi all'interno della gerarchia dell'Ordine, soprattutto in area veneta, e di conseguire il magistero in teologia¹⁹.

Infine Andrea da Faenza, del quale nessuna fonte nota al momento attesta la provenienza dalla potente famiglia faentina dei Manfredi e il conseguimento di un titolo accademico, fu eletto dal capitolo generale celebrato a Pistoia nel 1374. Si tratta di un personaggio chiave, soprattutto per lo sviluppo architettonico delle chiese dei frati e per l'intensificazione dei loro rapporti con il laicato organizzato: siamo a conoscenza di una lettera del 31 maggio 1374 di affiliazione spirituale da lui emanata e destinata a tutte le confraternite legate ai conventi dell'Ordine²⁰.

¹⁷ La disposizione la ritroviamo nella bolla di riforma dell'Ordine emanata il 23 marzo 1346 da Clemente VI. Cfr. CITERONI 2009, pp. 178-179 dove si rimanda alla bibliografia precedente.

¹⁸ CARLETTI 2023, pp. 87-97.

¹⁹ CITERONI 1998, pp. 451-452.

²⁰ MONTAGNA 1978.

3. I caratteri estrinseci

I caratteri estrinseci e intrinseci di queste lettere corrispondono a quelli dei documenti definiti canonicamente pubblici, ossia emanati da un'autorità di matrice pubblica dotata di una forma di autenticazione diversa rispetto a quella del notaio, nel nostro caso il sigillo, e che si avvaleva per la sua produzione di un ufficio cancelleresco²¹. Negli ordini mendicanti non si ha notizia di un'organizzazione del genere sul modello della cancelleria papale o imperiale, ma sicuramente i cosiddetti *socii*, i collaboratori e consiglieri del generale, assunsero tra le altre cose incarichi di stampo cancelleresco²². A tal proposito, un dato da evidenziare riguarda la grafia: per esempio le sei lettere conservate in originale tra il 1317 e il 1333 autenticate dal generale Pietro da Todi sembrano scritte ogni volta da un *dictator* o *scriptor* diverso, attestando come la mansione potesse essere svolta da un discreto ventaglio di frati.

Sulla formazione culturale di questi ultimi possiamo spendere due parole: per esempio sappiamo che Cristoforo da Parma, *socius* di Pietro da Todi almeno dal 1327, fu un notaio e dotato anche di una formazione teologica di un certo rilievo in quanto viene definito in alcune fonti lettore e predicatore. Si tratta di personaggi dall'estrazione sociale spesso riferibile ai ceti popolari, come nel caso di Giovanni da Cesena o Angelo da Montepulciano, anch'essi collaboratori di Pietro e entrambi figli di artigiani. La maggioranza di essi assunse incarichi di una certa importanza in seno alle strutture territoriali e gerarchiche dell'Ordine, il che permise loro senz'altro di affinare le pratiche e i contenuti della scrittura non solo epistolare ma anche contabile, visto che erano loro gli incaricati a redigere i registri dei conti dei priori generali²³.

La scrittura si presenta come la tipica cancelleresca del XIV secolo, ma sembra variare nella forma a seconda dei diversi luoghi e tempi di redazione. Nel complesso, a prescindere dai destinatari, si tratta di un documento dall'aspetto formale e figurativo molto sobrio. Non si notano infatti ornamenti sfarzosi se non una caratterizzazione dell'iniziale del primo lemma, come avviene anche nel caso della lettera indirizzata a Lagetta Quarratesi e ai suoi figli da Raimondo, priore generale dei Carmelitani, nel 1345²⁴. Una situazione radicalmente diversa la riscontriamo nel pieno Quattrocento, in lettere rivolte a dignitari di una certa rilevanza. Noto il caso di Ludovico III Gonzaga,

²¹ PRATESI 1979, p. 39 e sgg.; FRENZ 1989, pp. 61-69; DE LASALA - RABIKAIUSKAS 2003, pp. 208-213.

²² BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, p. 399 e sgg.

²³ Sui profili biografici di questi frati cfr. CARLETTI 2020, pp. 63-70. Sui registri contabili dei priori generali si veda DIAS 1970 e *Contabilità e ordine generale* 2012.

²⁴ ASFi, *Diplomatico, Polverini*, alla data 1345.

signore di Mantova, al quale fu indirizzata un'epistola il 1° aprile 1445 da Nicolò da Perugia, priore generale dei Servi di Maria dal 1427, ornata da una miniatura di pregio raffigurante due beati dei frati (Filippo e Giovanna) in atto di presentare il marchese, inginocchiato insieme alla famiglia, alla Vergine con il Bambino²⁵.

Per quando riguarda il processo di produzione delle lettere, i libri contabili del convento dei Servi di Maria di Firenze ci informano, tramite le note di spesa del capitolo generale del 1335, dell'acquisto del materiale necessario per produrre l'epistola da indirizzare alla contessa dei Pazzi. Una partita registra la spesa di un soldo e dieci denari «in una carta caprettina et nastro siricho pro littera participationis comitisse de Paçcis»²⁶. Per *carta caprettina* s'intende la pergamena tratta dalla lavorazione della pelle d'agnello, quella di fatto più pregiata e costosa, che evidenzia l'importanza e il tenore del beneficio. Una volta redatta la lettera dallo *scriptor* essa veniva confezionata apponendo il sigillo pendente in cera o in piombo del priore generale, legato al «nastrum sirichum», ossia il filo di seta di norma utilizzato dalla cancelleria papale per le *litterae gratiosae* o *solemnes*, che si differenziano dalle *litterae executoriae* per le quali si adoperava il filo di canapa²⁷.

Dall'esame diretto degli originali si evince una materia scrittoria qualitativamente superiore rispetto, per esempio, a quella impiegata solitamente per la documentazione notarile in pergamena sciolta. L'apposizione dei sigilli, nella maggioranza dei casi deperditi, si nota dai fori attraverso i quali erano inseriti i fili di seta che legavano il piombo alla plica rinforzata del foglio. La loro tipologia ricalcava quella comune nell'Ordine fin dal XIII secolo, di forma ogivale e raffigurante Maria con in braccio il bambino e recante la legenda: «SIGILLUM PRIORIS G(ENERA)LIS FRATRUM SERVORUM S(ANCTE) MARIE»²⁸. Il sigillo era per il destinatario lo strumento di garanzia massima dell'autenticità del documento, anche se i tentativi di falsificazione potevano essere frequenti, come nel caso di due lettere del 1328 inviate da alcuni frati Servi di Maria con il sigillo generalizio al penitenziere Matteo da Capua: un tal episodio costrinse, durante il capitolo generale tenutosi tra il settembre e l'ottobre di quell'anno, l'aggiunta dell'apposizione da parte di due provinciali dei propri sigilli in occasione della redazione della lettera di affiliazione destinata alla confraternita della Santissima Trinità di Siena²⁹.

²⁵ Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, busta 3348 (Fratellanze concesse ai Gonzaga da diversi ordini religiosi), 1445 aprile 1°. Cfr. *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 183 n. 355.

²⁶ Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Codices Potiores*, I, 14, f. 19r.

²⁷ FRENZ 1989, p. 25, 26-27; DE LASALA - RABIKASKAS 2003, pp. 198-202.

²⁸ DAL PINO 1997, pp. 103-114.

²⁹ BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 403-405; CARLETTI 2021, pp. 197-199.

4. I caratteri intrinseci

Se dai caratteri estrinseci di queste *litterae* si evince un *modus operandi* cancelleresco, lo stesso vale per l'adozione di una struttura e di formulari specifici nella redazione del documento, selezionati anche in base ai destinatari e ai contesti cronologici di riferimento³⁰.

Il protocollo non presenta mai l'*invocatio*, ma inizia subito con l'*intitulatio* espressa al nominativo, ossia l'enunciazione del nome e del titolo di colui che emana il documento, nel nostro caso sempre il «prior generalis fratrum Servorum sancte Marie ordinis sancti Augustini auctoritate sedis apostolice». Segue poi l'*inscriptio*, ossia il nome, i titoli e le qualità dei destinatari, espressa al dativo e sempre di natura personale. Il protocollo termina con la *salutatio*, propria dei documenti pubblici in forma di lettera, è qui espressa all'accusativo, con formule diverse: «Salutem et pacem in Domino sempiternam»³¹, «Salutem et augmentum continuum spiritualium gratiarum»³², «Salutem in Eo qui est omnium vera salus»³³. Di norma non troviamo quasi mai l'*intitulatio* dopo l'*inscriptio*, che di fatto era la forma comunemente adottata da altri ordini religiosi, soprattutto i Mendicanti, per esempio nel caso dei Minori. Si tratta dunque di un carattere di distinzione che avvicinava la produzione epistolare dei Servi di Maria alla tipologia comune del documento cancelleresco, la quale collocava l'*intitulatio* all'inizio del protocollo rimarcando l'importanza del mittente nei confronti del destinatario³⁴.

Giungendo al testo, la parte forse di maggiore interesse dal punto di vista formale e testuale, occorre evidenziare l'adozione di un formulario e di un linguaggio profondamente diverso a seconda della cronologia. Nei documenti di primo Trecento vengono utilizzati formulari dissimili sia nella *narratio* sia nella *dispositio*. Nelle lettere di Fredi Tolomei del 1317 e di Giovanni da Sassoforte del 1327 si adotta una formula molto asciutta ripresa da ambiente domenicano³⁵: dopo aver preso atto del particolare sentimento di natura devozionale del beneficiario nei confronti dell'Ordine, il priore generale lo rende partecipe, insieme ai familiari citati

³⁰ PRATESI 1979, p. 73 e sgg.; FRENZ 1989, pp. 23-24.

³¹ Siena, Archivio di Stato (ASSI), *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

³² ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

³³ ASFi, *Diplomatico, Riformagioni*, 1374 maggio 25.

³⁴ VILLAMENA 1998-1999, p. 105; BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, pp. 410-411.

³⁵ Cfr. ASSI, *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

nell'*inscriptio*, di tutte le messe, le orazioni, le astinenze, le predicazioni, gli uffici vigiliari, i digiuni e gli altri beni (intesi dunque come spirituali), ossia di tutte le pratiche di natura pastorale, liturgica e penitenziale che sono e saranno effettuate in *toto* Ordine, e accorda al suo decesso l'annuncio del suo nome in occasione del capitolo generale e la sua commemorazione tramite l'ufficio che solitamente era cantato per i frati defunti. La concessione dell'insieme di questi benefici spirituali, motivo precipuo per cui erano redatte queste lettere, elevava il destinatario allo stesso livello di un frate dell'Ordine, ponendolo tuttavia in una posizione svincolata da ogni tipologia di rapporto giuridico interno a differenza degli oblati³⁶. Si tratta di un passaggio non scontato che permette al laicato non organizzato di partecipare delle pratiche spirituali interne dei frati.

Queste lettere erano dunque dei privilegi dal forte valore spirituale e nessuna frase era lasciata al caso. Nelle lettere del 1323, 1328 e 1331 rivolte rispettivamente a Guiduccia, Franceschina e Bartolo, si adoperava un formulario diverso, soprattutto nell'*arenga*³⁷. Le modifiche rispetto alle lettere precedenti con esordio *Exigente piae devotionis*³⁸ sono dovute principalmente al fatto che in questi casi il beneficio fu concesso dietro richiesta del destinatario o a nome suo da un intermediario. Infatti nei documenti si fa riferimento alla cosiddetta *petitio* o *intercessio*, ossia a una precedente supplica, scritta o orale, presentata al priore generale. Probabilmente la richiesta era perorata dai frati stessi in occasione del capitolo generale che in teoria doveva riunire i rappresentanti di tutti i conventi. Per quanto riguarda la formula dell'*arenga*, *Pia desideria devotorum*³⁹, la ritroviamo nei documenti papali del Duecento come nel caso di alcune lettere di Innocenzo IV, Alessandro IV e Niccolò IV, destinate principalmente a gruppi religiosi come gli Eremitani di Sant'Agostino e i Penitenti⁴⁰.

Troviamo l'adozione di un ulteriore formulario nella lettera del 7 maggio 1324 indirizzata a Marco Bedodi⁴¹. In questo caso si nota l'utilizzo dell'*arenga* « Iustis desideriiis petentium ... complere », ricorrente nei documenti pontifici a partire dal XII secolo per poi diradarsi quasi completamente durante il pontificato di Giovanni

³⁶ DAL PINO 1994.

³⁷ Si veda ASFI, *Diplomatico*, S. Zenone, 1333 maggio 31.

³⁸ Cfr. ASSI, *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

³⁹ Cfr. Verona, Archivio di Stato (ASVr), *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7.

⁴⁰ POTTHAST 1873-1875, II, p. 962 n. 11315, p. 1238 n. 15035, p. 1304 n. 15827, p. 1313 n. 15942, p. 1850 n. 22945, p. 1892 n. 23600, p. 2026 n. 25291.

⁴¹ Cfr. ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

XXII⁴². La ripresa del formulario papale, che deriva verosimilmente dalle nozioni di *ars dictaminis* di cui erano a conoscenza gli *scriptores* del generale, risulta un denominatore comune con le lettere precedenti e segno dell'influenza del linguaggio scritto cancelleresco nella produzione epistolare dei frati⁴³. Nel testo, la parte concernente i beni spirituali dei quali si rendeva partecipe il beneficiario rimane invariata, come del resto anche la formula della *roboratio* che informava dell'apposizione del sigillo del priore generale, garanzia massima dell'autenticità del documento, da non confondere con quello del capitolo generale.

La parte finale della lettera, ossia l'escatocollo, comprendeva unicamente la *datatio*, indicante il luogo e il tempo della redazione, nel nostro caso sempre coincidente con le coordinate spaziali e temporali della celebrazione del capitolo generale.

La *diversitas* dei *formularii* adottati rivelerebbe quindi una prassi cancelleresca consolidata e organizzata sulla base di modelli esistenti, che permise una semplificazione del processo di produzione delle lettere a seconda della posizione sociale dei destinatari e delle diverse modalità di riconoscimento del beneficio. A partire dal 1346, la cadenza triennale della celebrazione del capitolo generale ha certamente provocato dei mutamenti nella produzione e diffusione dei benefici spirituali, dal momento che le lettere erano spedite o consegnate in occasione dell'assemblea.

Un'epistola emanata dal priore generale Nicolò da Venezia il 1° maggio 1365 durante il capitolo generale di Bologna ci fornisce importanti informazioni in merito. In quell'occasione il generale estese la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine a tutti i benefattori, presenti e futuri, del convento dei Servi di Maria di Verona⁴⁴. Si tratta dunque di una tipologia di lettera diversa dal punto di vista dei destinatari rispetto alle precedenti, la quale, se da un lato attribuisce un valore di perpetuità al conferimento del beneficio indicando anche i riceventi futuri, dall'altro lo spoglia di qualsiasi riferimento personale rischiando di renderne meno appetibile l'acquisizione. Questo infatti significava privare i destinatari della prova tangibile della loro inclusione tra i *benefactores* dell'Ordine e di conseguenza della partecipazione all'insieme delle pratiche spirituali dei frati. Non sappiamo infatti se a questa lettera ne seguirono altre recanti i nomi dei singoli benefattori del convento di Verona oppure se l'elenco fosse segnato in un apposito registro. Le motivazioni principali di tale scelta potrebbero essere riferibili

⁴² *Initienverzeichnis* 1978, pp. 93-94.

⁴³ Cfr. per un quadro generale *Ars dictaminis*.

⁴⁴Cfr. ASVr, *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7. Si veda anche CITERONI 1998, pp. 387-388 doc. II/42; *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 41, n. 53.

all'allungamento dei tempi di celebrazione da un capitolo generale all'altro, ma forse soprattutto al contesto di diffusione del culto nei riguardi di un'immagine presente presso la chiesa di Santa Maria della Scala, ritenuta miracolosa a partire dal 1362⁴⁵.

Il carattere atipico della lettera induce a domandarci se essa fosse stata indirizzata ad altri luoghi dei frati o meno. La mancanza di riscontri positivi in tal senso, nonostante un documento del genere possedesse un maggiore grado di 'conservabilità', lascia propendere per una risposta negativa. Infatti per il periodo che va dall'ultimo quarto del XIV agli inizi del XV secolo, seppure il numero di attestazioni risulti di gran lunga minore rispetto al periodo precedente, si continuarono a produrre lettere di partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine *ad personam*, salvaguardando il valore contenutistico attribuito loro nel corso del primo Trecento, ma modificando numerosi aspetti formali. Lo si evince soprattutto dai formulari e dal linguaggio adottati nel testo, in particolare nella *dispositio*, che sembra avere un certo grado di originalità rispetto ai modelli coevi. Se confrontiamo la lettera del 1374 indirizzata a Filippo del fu Barone Capelli da Firenze e quella del 1395 destinata a *Pietro de Anguillis* da Ferrara, che segnano dal punto di vista cronologico rispettivamente l'anno di inizio e di fine del generalato di Andrea da Faenza⁴⁶, emergono dati interessanti che riguardano anche i mutamenti delle pratiche spirituali dei frati e del loro rapporto con il laicato. Occorre innanzitutto sottolineare come i due destinatari siano di estrazione sociale diversa tra loro e questo ha forse indotto lo *scriptor* a utilizzare due formulari diversi. Sicuramente la lettera del 1395 indirizzata al nobile Pietro adopera un linguaggio retorico diverso rispetto a quella rivolta a Filippo. Nella prima è evidente la presenza del riferimento mariano «quo reverentiam gloriose virginis Marie domine Nostre in Servis suis pio non desinitis colere». In tutti i documenti precedenti non ritroviamo nessun riferimento di tal genere se non nel titolo dell'Ordine che ricorre sempre nell'*intitulatio*. Eppure si trattava della principale devozione dei frati e di un elemento importante al riguardo della percezione che essi avevano di loro stessi e che intendevano veicolare all'esterno. Significativo che questo emerga nel corso del generalato di Andrea da Faenza, che tese a rivitalizzare la precedente produzione agiografica dei frati, ponendo l'accento sul protagonismo di Maria nelle vicende delle origini dell'Ordine⁴⁷. Dal testo delle lettere si evincono anche dei mutamenti nelle sezioni che furono nel tempo meno og-

⁴⁵ GIANI, pp. 313-314.

⁴⁶ Per Barone Capelli cfr. ASFi, *Diplomatico, Riformagioni*, 1374 maggio 25, mentre per Pietro si veda l'edizione in GIANI, pp. 358-359.

⁴⁷ Su di lui cfr. *Fonti storico-spirituali* 2002, p. 49 e sgg.

getto di modifiche come nel caso dell'elenco dei benefici spirituali concessi al destinatario. Assistiamo in questo all'ampliamento dell'offerta spirituale citata da parte dei frati: alle messe, orazioni, predicazioni, uffici vigiliari, astinenze, digiuni esplicitamente menzionate nelle lettere precedenti si aggiunsero nel 1374 le salmodie (*psalmodiorum*), i viaggi (*itinerum*), le obbedienze (*obedientiarum*) e in seguito nel 1395, le osservanze regolari (*observationumque regularium*), i voti sacri (*sacrorum simul et votorum*), gli uffici (*officiorum*), le contemplazioni (*contemplationum*), gli studi (*studiorum*), i lavori (*laborum*), gli esercizi (*exercitiorum*) e le lodi (*laudabilium*). Si tratta di pratiche che da un lato evidenziano i processi di sviluppo che caratterizzarono l'Ordine nel corso del Trecento, come quello degli studi, mentre dall'altro indicano l'utilizzo di concetti e parole chiave emerse o riemerse grazie al particolare contesto religioso di fine XIV e inizio XV secolo come 'osservanze regolari', 'contemplazioni', 'voti', 'lavori' che ritroviamo nella terminologia adottata dai movimenti osservanti.

Nel secondo Trecento assistiamo anche a modifiche nelle pratiche commemorative. Nel caso dell'epistola di Nicolò da Venezia del 1365 e anche in quella di Andrea da Faenza indirizzata a Pietro *de Anguillis* del 1395, riscontriamo come il ricordo dei benefattori si dovesse compiere anche in occasione dei capitoli provinciali, i quali dopo la riforma del 1346 acquisirono una maggiore importanza nelle dinamiche di governo dell'Ordine e nel rapporto con il laicato locale. Infatti la ricorrenza annuale dell'evento che si svolgeva alla presenza del priore generale assunse alcune prerogative in precedenza monopolizzate dal capitolo generale annuale come il ricordo dei benefattori. Dal punto di vista dei formulari, da entrambe le lettere emerge una certa originalità nella loro elaborazione da parte dei frati che stupisce per la qualità retorica del linguaggio, forse frutto della cultura teologica universitaria acquisita nel corso del primo Trecento⁴⁸. Sui caratteri estrinseci nulla da rilevare di diverso rispetto alle lettere precedenti se non la sottoscrizione autografa del priore generale composta dalla locuzione *vidimus et approbamus* tramandataci dall'originale della lettera del 1374.

5. I destinatari

I destinatari di queste lettere erano essenzialmente i *benefactores* citati nei testi legislativi degli Ordini, come nel caso dell'ultimo capitolo delle *Constitutiones* dei Servi di Maria degli anni 1290-1291, dedicato interamente alle dinamiche connesse al capitolo generale. Nell'accurata descrizione del suo funzionamento e delle sue prerogative,

⁴⁸ CARLETTI 2023, pp. 245-271.

fu inserito anche il ricordo dei benefattori, in maniera tale che avvenisse tra l'elezione e la proclamazione dei priori conventuali e provinciali⁴⁹. Nella maggioranza dei casi si trattava di soggetti legati al convento ospitante da un rapporto particolare: in occasione del capitolo generale di Venezia celebrato nel maggio del 1322, fu decretato come Giovanni Avanzi, cittadino veneziano e benefattore *precipuus* dell'Ordine e del convento di Venezia, dovesse essere ricordato in maniera costante in occasione dei capitoli provinciali e conventuali e che le lettere indirizzate a lui (e per lui) dal priore generale Pietro da Todi a Venezia, dovessero avere valore di costituzione⁵⁰.

Giovanni fu il principale patrocinatoro dell'insediamento dei frati a Venezia fin dagli esordi nel 1316, grazie soprattutto al sostegno finanziario offerto ai frati, determinante per l'acquisto di una serie di appezzamenti di terra, e ai cospicui lasciti testamentari disposti per loro nel 1325. Egli fu ricompensato dal priore generale con la celebrazione perpetua della sua memoria e non solo. Con il termine *litterae* (al plurale) ci si riferiva verosimilmente alle concessioni da parte del generale a Giovanni della partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine e dell'esecuzione di una lapide commemorativa dei suoi benefici presso la chiesa dei frati. Il decreto evidenzia la produzione a Venezia delle lettere (il 26 maggio, secondo un'ulteriore notizia riportata dall'annalista Arcangelo Gianini), dunque durante il capitolo generale, e il loro carattere fortemente personalistico⁵¹. In questo senso il dato maggiormente rilevante fu l'emanazione di un decreto capitolare *ad personam*, operazione alquanto rara in ambito mendicante dove ci si limitava a elencare negli atti capitolari la lista dei beneficiari⁵², e di conseguenza la formalizzazione di un riconoscimento giuridico del contenuto delle lettere che di fatto rese istituzionale il rapporto personale tra Giovanni e la consociazione dei frati. I benefici a lui concessi erano certamente conseguenza del suo apporto in termini di patrocinio, ma si rivelarono anche strumenti di affermazione del potere generalizio sulla dimensione locale dell'Ordine in occa-

⁴⁹ *Constitutiones antiquae*, p. 53: « Postmodum prior generalis cum dictis quatuor eligant priores provinciales et conventuales, et subditos dispensent per omnia loca nostri ordinis. Et reccomendatis benefactoribus ordinis, et aliis utilibus pertractatis, legantur priores provinciales et conventuales totius ordinis ». Cfr. ABRAM 2009.

⁵⁰ *Constitutiones novae*, pp. 21-22: « Item, quod in capitulis provintialium seu conventualium priorum, dominus Iohannes de Avantiis, civis Venetiarum, ordinis et conventus Venetiarum benefactor precipuus, assiduis temporibus commendetur; et quod littere, quas eidem et pro eodem Venetiis fecimus, constitutionis obtineant firmitatem ». Cfr. CITERONI 1998, pp. 104-105.

⁵¹ CITERONI 1998, pp. 106-108.

⁵² VILLAMENA 1998-1999, pp. 101-102.

sione del capitolo generale riunito, come emerge anche dal contenuto dell'epigrafe della lapide scolpita in suo onore⁵³.

Non stupisce dunque che queste lettere fossero redatte durante il capitolo e principalmente indirizzate a soggetti residenti nel contesto cittadino di celebrazione. Certamente l'influenza del luogo era preponderante in questi casi; nel caso dei Servi di Maria, per esempio, nel corso del XIV secolo la scelta di riunire il capitolo generale presso una determinata sede celava ragioni ben precise legate a situazioni contingenti oppure all'esigenza di consolidarne l'insediamento locale. Il capitolo generale infatti era in grado di convogliare numerose risorse provenienti dalle istituzioni cittadine, da compagnie finanziarie, da famiglie facoltose, dai ceti popolari, ma soprattutto era l'occasione di rendere partecipe l'intera *civitas* alle pratiche spirituali dell'Ordine⁵⁴. L'attenzione del priore generale era principalmente rivolta dunque alle dinamiche locali ma non solo. Anche soggetti distanti dal capitolo riunito furono beneficiati facendo emergere una fitta rete di relazioni di cui il generale, coadiuvato dalle autorità locali, era il principale tessitore.

A tal riguardo, risulta difficile dire se le lettere fossero richieste dai futuri destinatari oppure perorate dai priori dei diversi conventi locali o ancora redatte su iniziativa dei priori provinciali o del priore generale. Ad esempio nella lettera del 7 maggio 1324 indirizzata a un certo Marco Bedodi, in un primo momento il giorno e il mese furono lasciati in bianco e solo in seguito inseriti in occasione del capitolo generale, inducendo verosimilmente a retrodatare la sua redazione a prima della celebrazione dell'assemblea⁵⁵. In molti casi purtroppo il ruolo effettivo nei riguardi dell'Ordine e i profili dei destinatari di queste lettere risultano alquanto difficili da ricostruire. Solitamente il priore generale indirizzava l'epistola all'intero nucleo familiare del destinatario principale, coinvolgendo dunque non solo lui ma anche tutta la sua sfera affettiva,

⁵³ CICOGLIA 1824, p. 45: « Anno domini MCCCXVI, cum venerabilis pater Petrus, generalis prior Ordinis Servorum sancte Marie, misisset Venetias fratres, ut locum sui Ordinis in dicta civitate construerent et neminem quod eos reciperet invenirent, vir discretus et nobilis dominus Iohannes Avancii, Venetiarum civis, eos pro anime sue remedio gratiose suscepit et locum istum fundavit ac eis temporalia largiter ministravit. Qua re supradictus pater generalis, pro tanti beneficii recompensatione, statuit ut in dicto conventu XII fratres sacerdotes pro eius anima specialiter celebrarent, ut in vita sua dicant missas que sunt vivis et post mortem que sunt mortuis deputate. Et ne hoc possit per successorem aliquem irritari, ipse prior generalis cum difinitoribus et toto capitolo, anno Domini MCCCXXI Venetiis celebrato, mandavi tam per constitutionem observandum perpetuo roboravit et in senpitemam rei memoriam precepit in lapide sculpi et in sac[r]ario, vel ubi plus decens fuerit, collocari ».

⁵⁴ In merito cfr. CARLETTI 2020, p. 15 e sgg.

⁵⁵ Cfr. ASPr, *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

principalmente la moglie, o il marito, e i figli. A volte i benefici erano estesi anche ai familiari defunti, come nella lettera rivolta a Bartolo di Martino Pretacchi del 31 maggio 1331⁵⁶. In alcuni abbiamo una donna come singola protagonista: abbiamo accennato a quella indirizzata a Guiduccia Falconieri, nella quale non si fa riferimento a nessuno dei suoi familiari e nemmeno della sua eventuale vedovanza, come invece accade per Franceschina, moglie del defunto Ilarione *de Maçonis*, nella lettera del 5 ottobre 1328, dove si citano inoltre un certo Antoniolo, forse il figlio, e la moglie Antoniola⁵⁷. Abbiamo anche notizia dai registri contabili del convento dei Servi di Maria di Firenze di lettere inviate ma di cui il contenuto o l'originale ci risultano ignoti: in una partita del 5 giugno 1329 fu segnata l'entrata di un fiorino d'oro ricevuto dal procuratore dell'ordine dei Predicatori «pro anima domine sive sororis Fie que habebat licteram participationis Ordinis»⁵⁸. Si tratta di un probabile lascito testamentario consegnato all'omologo dei Servi di Maria: questo si premura di annotare la partita nel registro di entrata evidenziando il possesso da parte della testatrice della lettera di partecipazione, che evidentemente presupponeva un trattamento spirituale speciale.

Tornando alle lettere di cui ci sono stati trasmessi i testi, si evince come i nomi siano sempre preceduti da epiteti e patronimici che facilitano la conoscenza della provenienza sociale dei destinatari. Molti sono accompagnati dal sostantivo *nobilis* e dunque di estrazione aristocratica, mentre per altri fu aggiunto anche il termine *sapiens* che ci riporta all'ambiente universitario e professionale cittadino⁵⁹. Nel caso di Marco Bedodi e Giovanni da Sassoforte si utilizzano i termini *providus*, *discretus*, o ancora *dilectus*, *devotissimus vir/dominus*, mentre nel caso di Bartolo Martini Pretacchi non si riscontra nessun epiteto, fatto che forse celerebbe un rapporto maggiormente stretto e spontaneo, ma tutto da verificare. A ogni modo si tratta in maggioranza di individui provenienti dai ceti 'popolari' cittadini, come nel caso di Bartolo, o Bartolomeo. Egli probabilmente era un mercante di Pistoia che faceva affari a Pisa, dove risulta attestata una sua *apotheca*. Il figlio *messer* Dino, anch'egli citato nella lettera di partecipazione, divenne un notaio rinomato di Pistoia: negli anni Trenta e Quaranta del Trecento assunse numerosi incarichi legati alla sua professione all'interno delle magistrature locali, sia in città sia nel contado, fino a diventare

⁵⁶ Cfr. ASFi, *Diplomatico*, S. Zenone, 1333 maggio 31.

⁵⁷ ASPr, *Conventi e Confraternite XLVIII*, Libro di Rogiti, I, n. 7. Edizione in MONTAGNA 1980, pp. 226-227.

⁵⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse*, 119, filza 681, *Introitus*, c. 24r.

⁵⁹ Fu il caso di Fredi Tolomei, esponente di una delle famiglie più eminenti di Siena e rettore degli studenti ultramontani di Bologna. Cfr. CARLETTI 2021, pp. 183-185.

membro del consiglio generale del Comune nel 1348⁶⁰. Ci troviamo dunque di fronte a una platea dall'estrazione sociale omogenea e proveniente da contesti locali differenti, accomunata dalla partecipazione attiva alle pratiche spirituali dei frati e non solo, anche se in alcuni casi la provenienza del beneficiario risulta difficilmente determinabile.

6. Conclusioni

In conclusione si potrebbe affermare, quindi, che queste lettere di partecipazione ai beni o benefici spirituali dell'Ordine destinate a singoli individui erano concepite non solo come uno strumento di consolidamento del rapporto con alcuni esponenti agiati del laicato urbano nei riguardi dei conventi locali dei frati, ma anche come un premio di natura spirituale per gli effettivi meriti da loro conseguiti sul campo declinabili nel sostegno politico o economico all'insediamento o all'Ordine nel suo complesso. Difficile ricostruire in maniera precisa i profili dei destinatari che tuttavia sembrano in maggioranza caratterizzati da una posizione politico-economica di rilievo e nell'insieme riferibili all'ambiente cittadino. L'iniziativa della concessione del beneficio spettava quasi sempre ai frati in occasione del capitolo generale, di fatto l'unica sede dove i rappresentanti delle emanazioni locali erano in grado di perorare la richiesta di gratificazione dei propri benefattori al superiore generale. Egli infatti era l'unico mittente di queste lettere, le cui datazioni topiche indicano sempre il luogo e i tempi di celebrazione del capitolo. In questo caso si riscontra una sorta d'istituzionalizzazione del rapporto locale tramite l'operato della cancelleria generalizia che rivela da un lato un consolidamento delle pratiche di scrittura e di corrispondenza e dall'altro la consistente estensione della rete relazionale intessuta dall'Ordine. Certamente in questo modo s'incrementava il valore spirituale attribuito al beneficio, rendendo partecipe il destinatario all'insieme delle pratiche spirituali adottate dai frati e annoverandolo una volta deceduto tra i *benefactores* commemorati ogni anno in occasione del capitolo generale. Il beneficiario si sentiva in tal modo incluso all'interno della comunità religiosa alla stregua di un frate, nonostante egli non le fosse legato giuridicamente in alcun modo. Si trattava del coronamento di una relazione di lungo periodo o ancora di uno strumento che poteva porre le basi per rapporti futuri.

⁶⁰ ASFi, *Diplomatico, Pistoia, San Zenone*, 1319 novembre 3; *Provvisioni* 2015, *sub voce* Dino di Bartolomeo di Petracco (ser).

La lettera, provvista di quei caratteri estrinseci che la rendevano un oggetto qualitativamente pregiato anche dal punto di vista materiale, era il riconoscimento spirituale più alto che il destinatario potesse ricevere da un ordine mendicante e soprattutto era il simbolo della sua inclusione nella memoria collettiva dei frati, non solo della dimensione locale di riferimento, ma dell'intero Ordine. Dal canto loro i destinatari erano ben consci del valore del privilegio e non esitarono a conservarlo gelosamente. In primo luogo si trattava di una solida garanzia per la buona salute della propria anima, sia in vita tramite la partecipazione ideale alle pratiche spirituali dei frati, sia in morte tramite il suffragio annuale che i frati annunciavano in occasione del capitolo generale; inoltre consisteva in un riconoscimento che rafforzava la *pietas* del beneficiario e, dunque, il suo prestigio sociale a prescindere dall'appartenenza di ceto. Non si notano infatti amplificazioni retoriche a seconda dello stato dignitario dei destinatari fino almeno al Quattrocento inoltrato, mentre la modifica dei contenuti fu forse dettata dai mutamenti della formazione culturale dei frati, soprattutto di coloro appartenenti alla cerchia del priore generale. Certamente nell'epistolografia ufficiale di primo Trecento la dipendenza dei formulari dai modelli cancellereschi coevi ci conduce verso pratiche dipendenti dall'*ars dictaminis* più che a elaborazioni derivanti dal linguaggio teologico e filosofico sull'esempio di Bonaventura da Bagnoregio⁶¹. Ciò poteva certamente avere conseguenze sulla produzione epistolare dal punto di vista quantitativo: per esempio la scelta del generale Pietro da Todi di fare affidamento a frati dotati di una formazione giuridica avanzata, come fu il caso del suo braccio destro, il frate notaio Cristoforo da Parma, poteva garantire la competenza necessaria al fine di produrre propriamente tali documenti epistolari.

Questa commistione tra diritto e teologia che ha di fatto segnato fortemente la storia delle istituzioni ecclesiastiche soprattutto dal XII secolo emerge anche dalle lettere prese in considerazione, che oltre a un valore spirituale, ne possiedono anche uno giuridico, legando istituzionalmente il destinatario alle pratiche dell'Ordine, come per Giovanni Avanzi e la confraternita della Santissima Trinità di Siena. In quest'ultimo caso, la *littera*, che non rientra nella categoria *de gratia speciali*, potrebbe essere considerata come un vero e proprio atto di fondazione della confraternita promossa dal priore generale⁶². Nel complesso si tratta della concezione di un Ordine permeabile al mondo, fortemente dialogante con la società e le sue diverse istituzioni e componenti.

⁶¹ BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999, p. 412.

⁶² CARLETTI 2021, pp. 199-200.

Si potrebbe dire lo stesso nel caso di Andrea da Faenza del quale ci sono state tramandate un numero discreto di lettere *ad personam*. Egli promosse un progetto agiografico di rivitalizzazione delle origini e dell'identità dell'Ordine con il quale pose le basi per l'esperienza del movimento osservante, di cui i primi segni si evincono anche dal linguaggio adottato in alcune epistole. Occorre evidenziare come, diversamente dai predecessori e dai successori, né Pietro da Todi né Andrea da Faenza possedessero alcun titolo accademico.

Dalle lettere tuttavia, soprattutto nell'elaborazione dei formulari, si nota il mutamento della formazione culturale dei frati, che si pose saldamente nel solco del sapere universitario a scapito di quella cultura retorica di derivazione prevalentemente laica intrisa di elementi teologici personificata da Cristoforo da Parma. Nel corso del Quattrocento si assiste, per quanto riguarda i Servi di Maria, anche a un cambiamento riguardante la provenienza sociale degli interlocutori, che sembrano in maggioranza tutti esponenti del ceto aristocratico, al contrario di quanto si possa constatare nei secoli precedenti, segno anche del generale mutamento del contesto politico-istituzionale e sociale a seguito della moltiplicazione dei governi signorili in Italia centro-settentrionale.

FONTI

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO (ASF)

- *Corporazioni religiose soppresse*, 119, filza 681.
- *Diplomatico, SS. Annunziata*, 1323 maggio 6.
- *Diplomatico, Pistoia, San Zenone*, 1319 novembre 3, 1333 maggio 31.
- *Diplomatico, Polverini*, alla data 1345.
- *Patrimonio Ecclesiastico*, 1371 maggio 31.
- *Riformazioni*, 1374 maggio 25.

MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Gonzaga*, busta 3348, (Fratellanze concesse ai Gonzaga da diversi ordini religiosi), 1445 aprile 1.

PARMA, ARCHIVIO DI STATO (ASPr)

- *Conventi e Confraternite XLVIII, Libro di Rogiti*, I, n. 7.
- *Diplomatico, Atti privati*, 1324 maggio 7.

ROMA, ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

- *Codices potiores*, I.14.

SIENA, ARCHIVIO DI STATO (ASSi)

- *Archivio Tolomei, Diplomatico*, mazzo n. 6, 1317 maggio 6.

VERONA, ARCHIVIO DI STATO (ASPr)

- *Santa Maria della Scala*, pergamene, busta 5, n. 7.

BIBLIOGRAFIA

ABRAM 2009 = A. ABRAM, *Identity and remembrance: Interaction between Augustinian houses and their benefactors in an English context*, in *Self-representation of medieval religious communities: the British isles in context*, a cura di A. MÜLLER - K. STÖBER, Berlin 2009 (*Vita regularis. Abhandlungen*, 40), pp. 233-244.

Ars dictaminis = Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre, a cura di F. HARTMANN - B. GRÉVIN, Stuttgart 2019.

BARTOLI LANGELI - D'ACUNTO 1999 = A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*. Atti del Convegno, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI - R.M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999 (*Studi e Ricerche*, 1), pp. 381-415.

CARLETTI 2020 = E. CARLETTI, *I frati Servi di santa Maria a partire da una testimonianza inedita del capitolo generale del 1336: aspetti istituzionali, politici, culturali, geografici*, in « *Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria* », 70 (2020), pp. 9-86.

CARLETTI 2021 = E. CARLETTI, *I frati Servi di Maria a Siena tra XIII e XIV secolo*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », CXXVIII (2021), pp. 177-209.

CARLETTI 2023 = E. CARLETTI, *“Per lo buono istato de la città”. I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*, Firenze 2023 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa).

CICOGNA 1824 = E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, I, Venezia 1824 (rist. anast. Bologna 1969).

CITERONI 1998 = R. CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Santa Maria dei Servi a Venezia (1316), Santa Maria della scala a Verona (1324), Santa Caterina a Treviso (1346)*, Roma 1998.

CITERONI 2009 = R. CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi tra l'età avignonese e il concilio di Costanza (1305-1431)*, in *I Servi di santa Maria: tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione, 1245-1431*. Atti del convegno, 7-9 ottobre 2008, in « *Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria* », 59 (2009), pp. 153-212.

Constitutiones antiquae = Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo Benitio anno circiter 1280 editae, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, I, Bruxelles 1897.

- Constitutiones novae = Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, a cura di P.M. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, II, Bruxelles 1898, pp. 5-59.
- Contabilità e ordine generale 2012* = C. LEARDINI - G. ROSSI - S. CANTELE - V. FILIPPI - S. MOGGI, *Contabilità e ordine generale dei Servi di Maria nel Medioevo. Il peculiare ruolo delle rilevazioni attraverso i Registri dei Priori generali*, Milano 2012.
- CUSATO 2022 = M. F. CUSATO, *Fraternal Twins? John of Parma, Humbert of Romans and the Joint Encyclical of 1255*, in *Testimony, Narrative and Image: Studies in Medieval and Franciscan History, Hagiography and Art in Memory of Rosalind B. Brooke*, ed. by M. CUSATO – M.J.P ROBSON, Leiden 2022 (*The Medieval Franciscans*, 20), pp. 73-127.
- CGLER 2002 = F. CYGLER, *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter: Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser*, Münster 2002 (*Vita regularis. Abhandlungen*, 12).
- D'ACUNTO 2005 = N. D'ACUNTO, "Litterae confraternitatis" degli ordini mendicanti, in *Memoria: ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo / Memoria: Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*. Atti del Convegno, Trento, 4-6 aprile 2002, a cura di M. BORGOLTE - C.D. FONSECA - H. HOUBEN, Bologna 2005 (*Contributi/Beiträge*, 15), pp. 389-405.
- DAL PINO 1994 = F.A. DAL PINO, Oblati e oblate conventuali presso i Mendicanti 'minori' nei secoli XIII-XIV, in Uomini e donne in comunità, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, Caselle di Sommacampagna (VR) 1994 (*Quaderni di storia religiosa*, 1), pp. 33-67.
- DAL PINO 1997 = F.A. DAL PINO, *Madonna santa Maria e l'Ordine dei suoi Servi nel I secolo di storia (1233-1317 ca.)*, in F.A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997 (*Italia sacra*, 55), pp. 69-147.
- DE CEVINS 2015 = M.-M. DE CEVINS, *Les confraternités des ordres mendiants au Moyen Âge: une histoire à écrire*, in « Le moyen âge. Revue d'histoire et de philologie », 121 (2015), pp. 677-701.
- DE CEVINS 2018 = M.-M. DE CEVINS, *Confraternity, mendicant orders, and salvation in the Middle Ages: contribution of the Hungarian sources (c. 1270-c. 1530)*, Turnhout 2018 (*Europa Sacra*, 23).
- DE LASALA - RABIKAUSKAS 2003 = F. DE LASALA - P. RABIKAUSKAS, *Il documento medievale e moderno: panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma 2003.
- DIAS 1970 = O. J. DIAS, *I registri dei priori generali O.S.M. dal 1285 al 1625*. Presentazione e contenuto, Roma 1970.
- Fonti storico-spirituali 2002 = Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria, II. Dal 1349 al 1495*, cura di F.A. DAL PINO - P.G.M. DI DOMENICO, Gorle (BG) 2002.
- FRENZ 1989 = Th. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 1989 (ed. or., *Papsturkunden des Mittelalters und der Neuzeit*, Stuttgart 1986).
- GIANI = A. GIANI, *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae Virginis ...*, a cura di L. GARBI, Lucca, Marescandoli, 1719.
- Initienverzeichnis 1978 = Initienverzeichnis zu August Potthast, Regesta pontificum Romanorum (1198-1304)*, München 1978.
- Provisioni 2015 = Le Provisioni del Comune di Pistoia (sec. XIV). Regesti e Indici*, a cura di G. FRANCESCONI - S. GELLI - F. IACOMELLI, Pistoia 2015.
- LICCIARDELLO 2022 = P. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022 (*Uomini e mondi medievali*, 76).

- LIPPENS 1939 = H. LIPPENS, *De litteris confraternitatis apud fratres minores ab ordinis initio ad annum usque 1517*, in « Archivum Franciscanum Historicum », 23 (1939), pp. 49-88.
- MONTAGNA 1961 = D.M. MONTAGNA, *Regesta priorum generalium OSM, 1249-1625. 1. Indice dei documenti raccolti da fra Giacomo Tavanti*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 11 (1961), pp. 153-182.
- MONTAGNA 1978 = D.M. MONTAGNA, *Un attestato di fra Andrea da Faenza a compagnie mariane dei Servi (1374)*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 28 (1978), pp. 345-349.
- MONTAGNA 1980 = D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium O.S.M.: III. Due lettere di fra Pietro da Todi scritte nei capitoli di Forlì (1327) e di Siena (1328)*, in « Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria », 30 (1980), pp. 224-228.
- POTTHAST 1873-1875 = A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I-II, Londini-Parisiis-Augustae Taurinorum 1873-1875 (rist. anast. Graz 1957).
- PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Genesi e forma del documento medievale*, Roma 1979 (Roma 1986²).
- VILLAMENA 1998-1999 = R. VILLAMENA, *Per un censimento della documentazione edita degli ordini mendicanti: le 'litterae confraternitatis'*, in « Università degli studi di Perugia. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici », 36/22 (1998-1999), pp. 87-111.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Come emerso dai contributi di Bartoli Langeli e D'Acunto sul tema dei documenti degli ordini mendicanti, dal punto di vista strettamente diplomatico i frati faticarono a elaborare una produzione documentaria con caratteri originali. Un'eccezione in questo senso potrebbero essere le cosiddette *litterae participationis Ordinis* o *confraternitatis*: si tratta di epistole indirizzate a corpi sociali come confraternite e a singole persone, il cui contenuto era tuttavia sostanzialmente identico e aveva lo scopo precipuo di rendere partecipe il destinatario di tutti i beni spirituali dell'Ordine. Si tratta di un documento di cancelleria, redatto di norma da soggetti appartenenti alla cerchia dei superiori generali in occasione di ricorrenze ben precise e al quale si apponeva un sigillo come forma di autenticazione. Sebbene tale tipologia di lettera fu adottata da monaci e canonici, con i frati si avverte una moltiplicazione del suo utilizzo. Il presente contributo vuole ripercorrere le diverse fasi di produzione di queste lettere, oltre che analizzare i loro caratteri estrinseci e intrinseci, tramite il caso specifico dei Servi di Maria nel corso del XIV secolo.

Parole significative: Ordini mendicanti; lettere; bene spirituale; partecipazione; Servi di Maria.

Bartoli Langeli and D'Acunto already pointed out that mendicant friars struggled to produce original documents. An exception in this sense could be the so-called *litterae participationis Ordinis* or *confraternitatis*: these are letters addressed to religious groups such as confraternities or to individual persons. The content was however the same and had the main purpose of making the recipient an active participant of the Orders' spiritual goods. It's a chancery document, usually drafted by persons belong-

ging to the generals' circle on specific occasions and to which a seal was affixed as a form of authentication. Although this type of letter was adopted by monks, its use multiplied with the friars. The present paper aims to retrace the different phases of production of these letters, as well as to analyse their extrinsic and intrinsic characteristics, through the specific case of the Servites during the 14th century.

Keywords: Mendicant orders; Letters; Spiritual good; Participation; Servites.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-06-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-07-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare ottobre 2024

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-06-0 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-07-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)